

di prospettiva. Le rivendicazioni dei *circumcelliones* e la precarietà di un mondo corrotto dal peccato, alimentano la ricerca di Agostino. Prima di lui il grande Basilio condivide con l'eterodosso Eustazio il dubbio sulla liceità della schiavitù, mentre la sorella Macrina tratta alla pari la servitù di casa. Testimone ne è un altro cappadoce, il fratello Gregorio: è lui il primo a condannare in modo esplicito la schiavitù, dichiarando nulla ogni compravendita tra coloro che sono stati creati a immagine di Dio.

STEFANO PEREGO

LITURGIA

DANIELE PREMOLI, *La redazione di Mediator Dei. Una rilettura dell'enciclica a partire dai documenti del Sant'Uffizio*, Archivum edizioni, Roma 2023, pp. 289.

L'originalità della ricerca di D. Premoli merita di essere evidenziata. L'A. si avvale di materiali archivistici inediti che consentono di rendere ragione dell'impostazione, dei contenuti e delle tensioni interne caratterizzanti la celebre enciclica *Mediator Dei* attraverso la paziente ricostruzione dell'origine di alcuni suoi passaggi delicati e controversi.

Molto opportunamente nella prefazione A. Grillo non riconosce alla scienza storica della quale l'A. è provvisto un semplice ruolo ancillare rispetto alla sintesi teologica a cui giunge, ritenendo, sulla scia di una celebre espressione di E. Kant, che l'una non sappia solo reggere lo strascico all'altra, ma la serve, precedendola con il lume acceso.

Dopo aver passato in rassegna nell'Introduzione le diverse interpretazioni, per molti aspetti insoddisfacenti, che sono state date del documento pontificio, l'A. dichiara di voler offrire una presenta-

zione del suo processo redazionale e, in particolare, mostrare eventuali persistenze e mutamenti nelle idee espresse dagli estensori e identificare gli interventi ascrivibili più direttamente a Pio XII. Traccia, dunque, a rapide pennellate la vicenda del Movimento liturgico nella prima metà del XX secolo con un particolare interesse sia per il tema della partecipazione dei fedeli alla liturgia sia per l'uso di tale termine nel magistero di Pio X. La veloce rassegna delle figure più rilevanti, quali furono P. Guéranger, L. Beauduin, O. Casel e R. Guardini, non trascura il profilo di P. Parsch, la cui riflessione, come l'A. mostra, si propagò ben al di là dell'ambito austriaco, giungendo anche in Brasile. Il dato è rilevante per comprendere alcune prese di posizione della stessa *Mediator Dei*.

L'originalità del contributo in oggetto emerge soprattutto nella seconda parte, laddove l'A. lascia spazio ai dibattiti interni alla Chiesa tedesca e ai primi interventi della Sede Apostolica, in particolare del Sant'Uffizio, presentando le posizioni critiche di M. Kassiepe nei riguardi del Movimento liturgico, specialmente rispetto alla priorità assoluta della pietà oggettiva, e l'equilibrata risposta di R. Guardini. Egli considera poi le ulteriori accuse formulate da A. Dorner e le tensioni da lui provocate tra i vescovi della Germania. Coglie, infine, dal loro dialogo con la Congregazione dei Riti come le istanze riformatrici in ambito liturgico, al di là del biasimo per qualche unilateralità di singoli esponenti del Movimento, fossero giudicate con favore da Roma, che raccomandava semplicemente di evitare dispute foriere di divisioni, e come, d'altra parte, le diverse questioni aperte stessero creando i presupposti per un intervento ufficiale.

Ad accrescerne l'esigenza, stando ai dati raccolti dall'A., erano le denunce della preoccupante situazione in ambito

dogmatico, morale e ascetico, ma anche liturgico, venutasi a creare in Brasile, a motivo dell'irrisione nei confronti della pietà popolare tradizionale. L'esame della documentazione archivistica conduce l'A. a identificare in S. Tromp, membro della Compagnia di Gesù, colui al quale Pio XII decise di affidare la preparazione di un'"Istruzione" che evidenziasse i vantaggi della conoscenza e della pratica della liturgia e mettesse in guardia da pericoli ed esagerazioni. La redazione della *Mystici Corporis*, alla quale lo stesso Tromp stava lavorando, e il dossier sempre crescente a riguardo della situazione del Movimento liturgico in Germania e in Austria rallentarono, però, la preparazione del documento. Nel frattempo, maturava la convinzione, all'interno dello stesso Sant'Uffizio, della necessità non di un decreto o di un'istruzione, ma di una vera e propria enciclica, proposta alla quale Pio XII acconsentì, nominando una commissione incaricata della redazione.

L'A. accompagna con notevole abilità il lettore nell'esame degli schemi preparatori e della loro evoluzione, facendo emergere le questioni più sensibili sulle quali si concentrava l'attenzione degli esperti e la dialettica al loro interno. Attraverso l'esame delle fonti dimostra che fu l'abate E. Caronti a predisporre l'ultima stesura nella quale si avverte, comunque, la giustapposizione di orientamenti differenti. Caso emblematico è l'interpretazione dell'anno liturgico: a una premessa che, considerandolo continuazione dell'opera di Cristo nella sua Chiesa, chiaramente riprende le acquisizioni della scuola di Maria Laach, viene accostato l'approccio morale-esemplare, riconoscibile nell'invito a imitare il Salvatore per entrare nel cammino della sua passione.

Le sinossi tra i testi formulati dagli esperti, elaborate dall'A., consentono al lettore di ritrovare agevolmente le diverse impronte da loro lasciate nella stesura

definitiva. Egli. non trascura, per altro, di identificare il reale apporto di Pio XII alla formulazione dell'enciclica, vedendolo affiorare in due soli interventi di carattere strettamente dottrinale, volti a rimarcare la differenza tra sacerdozio ministeriale e comune e a evidenziare il ruolo dei laici soprattutto nell'ambito della vita sociale.

Nell'offrire una rilettura di *Mediator Dei* alla luce della sua redazione, particolarmente strategica si rivela la scelta dell'A. di identificare nell'ultima sezione della sua opera alcune tematiche fondamentali: la natura della liturgia, il rapporto tra *lex orandi* e *lex credendi*, la dottrina eucaristica e la partecipazione dei fedeli. Egli giunge così a mostrare che nell'enciclica la definizione di liturgia liberata da una visione meramente cerimoniale e intesa come esercizio del sacerdozio di Cristo da parte del suo Corpo mistico è stata elaborata attraverso diversi passaggi; gli apporti di Caronti e del cardinale R. Rossi, hanno consentito, in ultima istanza, di valorizzare le intuizioni di Beauduin.

Assai preziosa è poi la ricostruzione della problematica inversione, avvertibile all'interno del documento pontificio, del celebre assioma di Prospero di Aquitania *legem credendi lex statuat supplicandi*, inversione che, grazie alle ricerche archivistiche dell'A., può ora essere fatta risalire al domenicano M. Cordovani; a una sua esplicita richiesta risulta connesso anche il pronunciamento dell'enciclica riguardo all'essenza del sacrificio della messa. Per quanto concerne la partecipazione dei fedeli all'immolazione di Cristo, la documentazione raccolta consente di meglio intendere la difficoltà di *Mediator Dei* ad attribuirle un valore sacramentale.

A conclusione del percorso l'A. esamina con perizia la questione della reale o presunta condanna da parte dell'enciclica

delle posizioni di O. Casel e di P. Parsch. Nel primo caso riesce a mostrare che, nonostante l'avversione di alcuni estensori, l'enciclica non riprova la dottrina caseliana nel suo complesso, ma solo in merito alla presenza reale nella liturgia dei misteri della vita di Cristo. Più netta gli appare invece la presa di distanza dalla contrapposizione fra pietà oggettiva e soggettiva attribuita a P. Parsch, ritenuto responsabile dal punto di vista dottrinale di pratiche diffusesi in Brasile giudicate riprovevoli.

In conclusione, è doveroso rimarcare la qualità di un approccio alle fonti archivistiche come quello dimostrato dall'A. Ne deriva, infatti, un rinnovato sguardo sulla *Mediator Dei* che, senza misconoscere toni censorii e tensioni interne, è in grado di illustrare la complessità e la ricchezza del processo della sua elaborazione in un momento storico segnato dalla fatica ad affrontare tematiche di primaria importanza a motivo di impostazioni teologiche talvolta inadeguate.

La cospicua appendice documentaria è un ulteriore pregio di questo interessante lavoro, dal quale potranno certamente trarre ispirazione eventuali altri studi sull'enciclica di Pio XII.

NORBERTO VALLI

TEOLOGIA FONDAMENTALE

JULIÁN CARRÓN - CHARLES TAYLOR - ROWAN WILLIAMS, *Abitare il nostro tempo. Vivere senza paura nell'età dell'incertezza* (= BUR. Saggi), ALESSANDRA GEROLIN (ed.), Milano 2024, pp. 138.

Chi vive il ministero pastorale nel tempo che fa seguito alla crisi pandemica sembra unanimemente constatare, non infrequentemente senza un pizzico di imbarazzante stizza o rassegnazione,

un progressivo svuotamento delle chiese. Un fenomeno, quest'ultimo, che incute in chi è responsabile della *cura animarum* una certa e non ben descrivibile "paura" di abitare coscientemente un tempo, nel quale si potrebbe essere provocati a vivere quella che Adriano Pessina chiama la "buona solitudine", che rende capace chi la pratica, di esperire se stesso per trovare le motivazioni per prendersi cura della propria storia e di quella degli altri (cf A. PESSINA, *La "buona solitudine". Oltre il crocevia tecnologico dell'isolamento pandemico*, in ID., *Vulnus. Persone nella pandemia*, Mimesis, Milano 2022, pp. 27-40). A nostro sommo avviso, il volume curato da Alessandra Gerolin, che offre al pubblico una rivisitazione e un approfondimento del docufilm *Vivere senza paura nell'età dell'incertezza* (Meeting di Rimini 2021), convocando in un dialogo appassionante e serrato Julián Carrón, Charles Taylor, Rowan Williams, potrebbe costituire del materiale prezioso anche per chi pensa e vive il ministero, per non fuggire ma abitare questo tempo singolare di "buona solitudine", esito di quello che Williams definisce il "dono" dell'età secolare, nella quale l'uomo, pur abbandonando le pratiche religiose di sempre, non ha smesso di essere un cercatore di Dio. I tre attori del dialogo si trovano concordi nella necessità di descrivere il fenomeno della paura; essa potrebbe essere ingenerata dall'inevitabile confronto che i processi migratori permettono con culture non cristiane o atee, le quali pongono provocazioni, interrogativi, che chiedono di essere affrontati – sostiene Taylor – con lo stesso stile di Gesù: quello della compassione, della sintonia con l'umano che è ontologicamente un essere desiderante. Per questo motivo Williams propone al lettore l'ipotesi di una "paura ragionevole", con la quale tratteggia l'atteggiamento di colui che guarda alle possibilità di cambiamento non con uno